

# IL SOLE DI NOVEMBRE

- 303088 -

MATTIA SALOMONI RIGON





**Mattia Salomoni Rigon**

**IL SOLE  
DI NOVEMBRE**

**- 303088 -**

ISBN **978-88-6660-461-7**

**IL SOLE DI NOVEMBRE - 303088 -**

Autore: **Mattia Salomoni Rigon**

© **CIESSE Edizioni**

[www.ciesseedizioni.it](http://www.ciesseedizioni.it)

[info@ciesseedizioni.it](mailto:info@ciesseedizioni.it) - [ciesseedizioni@pec.it](mailto:ciesseedizioni@pec.it)

I Edizione stampata nel mese di **febbraio 2025**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina di **Debora Palma** con la collaborazione di **Chiara  
Giacometti**



Collana: **Le nostre Guerre**

Editing a cura di: **Silvia Pascale, Orlando Materassi**

Direttore di Collana: **Silvia Pascale**

Coordinatore storico-scientifico di Collana: **Orlando Materassi**

Editore e Direttore Editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

**Tutti i diritti sono riservati.**

**È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.**

**A mio Nonno Antonio**

*“Siamo fatti di tante storie  
ma solo una porta alla nostra libertà.”*



# Genesi

Non so se fosse una mattina di novembre o una di quelle sere in cui il freddo scalpitante e spigoloso di metà autunno avvinghiava le anime freddolose di quei poveri contadini della terra di Lugo di Vicenza.

Sicuramente era il 18 novembre dell'anno del Signore 1920. Era un giovedì segnato da un intercalare di luna crescente. Le basse temperature di quelle terre di bonifica e pascoli, a ridosso del grande Altopiano di Asiago, si mostravano pronte ad accogliere in un raggio di sole il primogenito della famiglia del patriarca Salomoni Rigon Angelo e coniugato con la giovane moglie Cappozzo Angela. Un destino forse già scritto o avverso ma Antonio Salomoni Rigon nacque proprio da due corrispondenti "angeli" in via Santa Maria località Sanguanin, vicino a una piccola chiesetta dedicata alla Beata Vergine del Caravaggio.

Non c'era nessuna usanza di fiocchi azzurri o cicogne in quel paese del tempo antico, ma le campane del giorno dopo suonarono a festa il benvenuto del nuovo nato. Molti nei tempi a venire si chiedevano se Antonio fosse figlio di nobili negli anni in cui mise al mondo le generazioni future ma la storia di quel doppio cognome affascinava e rendeva ancora più particolare la personalità che il buon piccolo uomo di Antonio detto *Toni* assimilava negli anni.

Già, perché il padre di Antonio, il fu' Angelo Salomoni Rigon fu il primo della lunga e ramificata famiglia di questo doppio cognome. Si dice o, meglio, è così riportato dalle fonti e anagrafi, che i "*Salomoni*" e i "*Rigon*" erano due famiglie distinte ma consanguinee tra di loro. Erano cugini o secondi cugini. All'epoca dell'anno 29 settembre 1891 una donna della famiglia Rigon, Regina Candida Rigon, non si sa se coniugata o da marito, ma comunque

senza figli, prese in adozione il pargoletto Angelo Salomoni che negli atti successivi all'anagrafe decise di portare il cognome aggiuntivo della madre adottiva segno di amore e fedeltà, ma senza mai rinunciare alla sua radice d'origine in Salomoni. Quell'atto d'amore fu complice di una presunta sterilità della povera Regina che in assenza di figli vide l'atto generoso e di sacrificio della numerosa famiglia Salomoni che cedette per amor altruista un proprio figlio per la felicità dei propri consanguinei. La curiosità e la stranezza di questa genesi è vaga ma questa novella dell'origine del doppio cognome è un'altra lunga storia che ora è meglio andare per ordine, ovvero con il primo vero discendente di sangue Salomoni Rigon, nonché il nostro piccolo Antonio.

Come detto, il sole di novembre venne al mondo come un raggio di luce e protetto sotto una buona stella custodita da angeli.

La storia di questo viaggiatore errante parte proprio da qui. Da una genesi che lo portò ad affrontare le insidie della vita contro la volontà prematura di una guerra che non chiedeva a nessuno il permesso di cedere alle armi.

Da quel lontano 18 novembre 1920 una vita fiorisce sulle ceneri di una grande guerra appena finita ma che si pronuncerà in modo riflessivo nelle gesta di un nuovo conflitto che investirà il cuore inerme di Antonio e che avrà modo di resistere e sopravvivere per la sua prole presente e futura.



# I

Le famiglie contadine di quell'epoca remota e patriarcale erano tutte tradizionalmente basate sulla sussistenza e sul duro lavoro nei campi. Quando veniva al mondo il primogenito maschio era una grazia venuta dal cielo. Era come se all'interno di ogni famiglia fosse nato un re dei poveri e che grazie alla Divina Provvidenza si poteva stare sereni che la gestione dei campi era garantita negli anni avvenire.

Antonio era il primo degli eredi di Angelo e grazie a questa buona sorte le responsabilità e le conduzioni familiari potevano cadere su di lui in modo garante. Avere il primo figlio maschio voleva dire avere certezze su quella vita fatta del "*non si sa mai*", dove il presente serviva per programmare esclusivamente il futuro; dove ogni buon padre di famiglia doveva garantire le suddivisioni eque delle proprietà e delle sistemazioni dei figli, avendo come riserva un figlio che lo seguisse di passo in passo come una copia di se stesso e che potesse badare ai propri fratelli qualora un giorno lui non ci fosse stato.

Laddove la mancanza di un padre fosse arrivata presto, bisognava saper soccombere alle esigenze familiari per sfamare i propri figli. Per questo bisognava essere un padre dignitoso e che sapesse tramandare i propri sacrifici alla propria prole e di certo Antonio ne prese esempio come anche i suoi fratelli.

Infatti, Antonio non fu il solo e unico figlio di Angelo e Angela, ma si susseguirono altri quattro fratelli nei sette anni dopo il primogenito. Vennero al mondo Francesco, Giovanni, Angelina e come ultimo Giuseppe detto Pino.

La benevolenza del Signore, ma come del resto in quasi tutte le famiglie contadine, fu generosa dando numerosi frutti a quella prima famiglia dei Salomoni Rigon che con

Angelo aveva impalcato i primi rami maestri del grande albero genealogico.

Antonio, nonché fossero nati altri maschi dopo di lui nel giro di pochi anni, fu sempre considerato l'uomo di riferimento. Se c'era da uscire con le vacche o rastrellare nei campi per caricare e vendere il fieno, c'era sempre prima Antonio e poi se il bisogno fosse stato scalpitante avrebbero seguito gli altri. La sussistenza e la vita dopo gli anni della Prima guerra mondiale erano davvero duri e aspri.

Nonostante la Grande Guerra fosse passata, le preoccupazioni e le ritorsioni di qualche austero confinante che aveva lottato per difendere le proprie terre dall'avanzata dello straniero erano sempre sull'orlo di chi va là.

Durante il primo conflitto, che aveva visto anche il padre Angelo, era servita a poco o quasi niente tra i montanari e i paesani di collina ai confini con i luoghi della grande battaglia sull'Altopiano e così per tutto il resto del territorio vicentino. Quando si portavano le vacche al pascolo o a tagliare le distese di trifoglio e foraggio, nella cosiddetta transumanza estiva, si stava sempre attenti a dove le bestie andavano a pascolare. Ogni pezzo di terra era un fondo di sopravvivenza e investimento delle proprie attività agricole. A fare i pastori in alpeggio era davvero dura. Bisognava sempre chiedere il permesso per attraversare il prato e per lasciare le bestie, altrimenti erano battibecchi e ripicche di montanari che avevano dimenticato lo spirito di fratellanza che li aveva uniti in quella guerra per respingere il nemico.

Essere diplomatici, gentili e furbi era uno dei tanti princìpi che di padre in figlio si cercava di trasmettere come insegnamento ed esempio a quelle famiglie di contadini che vivevano solo di pascolo, mungitura e legna da vendere a falegnamerie e grandi aziende di

trasformazione delle materie prime. Questa era la vita che in adolescenza faceva mio nonno.

Era un giovane contadino e un malgaro nei periodi estivi ma che con gli anni riuscì a ricordarsi di questi giri di affari che partivano proprio dalla terra nuda per poi prendere atto negli affari cosiddetti commerciali che hanno preso piede nel momento che anche lui dovette un giorno costruirsi una famiglia. In effetti nella famiglia di mio nonno non si tenevano moltissimi animali da allevamento. La normalità e l'usanza di quel periodo era di vivere di sussistenza e con il capo di bestiame in eccesso si guadagnava qualche soldo o baratto per tirare avanti la baracca in modo da non dover sempre stringere la cinghia.

Di norma si tenevano dalle due o tre vacche da latte, un maiale e una decina di capi di pollame per ricavare i tre alimenti del regime culinario contadino. Il latte, gli insaccati e le uova erano il flusso di mercato e la fonte di guadagno. Con queste tre cose e con l'aggiunta del mais e degli ortaggi dell'orto, che rappresentava il giardino delle case rurali di un tempo, si campava in quella vita mediocre che poteva anche sfiorare i settant'anni, anche se in questa famiglia non tutti raggiunsero quella soglia di età e molti si spensero e si ammalarono troppo presto.

In effetti il piccolo Antonio si trovò con la responsabilità di un padre di famiglia in giovane e tenera età. La vita del *"non si sa mai"* in casa Angelo Salomoni Rigon era forse un presentimento e l'evolversi degli eventi e delle circostanze lo misero sempre nella condizione di essere un padre che potesse trasmettere i propri insegnamenti fino all'ultimo respiro. Antonio seguiva sempre il padre nel lavoro dei campi. Si sentiva sempre responsabile e in dovere di imparare ogni piccolo dettaglio di quella vita che per molti forse era miserabile, ma per altri era sempre un sentito ringraziamento al creato. Si avevano le proprietà, i terreni, e le "bestie" e in mancanza di queste ci si poteva

davvero considerare poveri e disperati, ma quella era l'esistenza del "vivo giorno per giorno" da secoli e secoli. Il futuro non so se quella gente se lo immaginava con la tecnologia dei tempi moderni, non so neanche se al futuro loro ci pensavano. Il futuro dei miei bisnonni era esclusivamente un presente fatto dalle prime luci dell'alba dove una sveglia era il primo cinguettare degli storni di campagna durante l'inverno o del gallo durante le ore calde dell'estate.

Mi viene solo da ridere se ora mi trovassi nella loro casa natale in via Santa Maria a scattare con il mio telefonino un autoscatto per un ricordo di famiglia. Lo sviluppo industriale e tecnologico nel giro di neanche un secolo è stato davvero esponenziale e inarrestabile. Il paradosso di rievocare i bei tempi antichi nelle tradizioni e nelle fiere di arti e mestieri farebbe sorridere i nostri cari avi quando invece loro sarebbero scioccati nello scorgere volare droni in aria o nel vedere lo spreco alimentare dei supermarket.

Quando nei libri delle favole di Esopo si enfatizza la gallina dalle uova d'oro era appunto perché ogni uovo di una gallina era come fosse una monetina che serviva per comprare un pacco di zucchero o dei biscotti sciolti per il palato dei piccoli fanciulli. Le piccole e grandi ricchezze che sognavano i miei nonni e la gente di un tempo non erano di certo le grandi ricchezze di regali superflui di oggi ma aspettare la fine del mese per soddisfare il palato con qualche dolce ricavato dalle uova d'oro o ricevere in scambio un gomito di lana per filare una sciarpa o un paio di calzettini ai giovani infreddoliti davanti a un camino che sbuffava di fuliggine.

Il duro lavoro e la cosiddetta pagnotta quotidiana veniva guadagnata ogni santo giorno. Non c'erano santi e madonne che facevano resistenza. Solo un'abbondante nevicata barricava le anime dentro alle proprie case di sasso con pavimenti di tavole posizionate sulla terra

cruda. Ecco forse la stalla era l'unico luogo dove il tempo veniva più condiviso insieme agli altri membri della famiglia. Se anche le intemperie avessero costretto a una respinta dal lavoro dei campi, la stalla sarebbe stata il motore di quelle casupole indipendenti trasformate in piccole attività agricole. Il latte doveva essere munto ogni giorno altrimenti le povere bestie andavano in mastite.

Il casaro ogni mattina con il carretto di legno passava a raccogliere i fusti di allumino che contenevano quell'oro bianco. Antonio le sue vacche le conosceva bene e gli dava a ciascuna un nome proprio di persona. Tutti insieme creavano la famiglia rurale dei primi anni del dopoguerra.

Nel tempo lo chiamavano l'ostetrico delle vacche e ogni anomalia che una delle sue compagne di avventura presentava lui la riconosceva fin da subito. In quella stalla lui ci viveva più di quanto ne trascorrevva in cucina anche se al dire il vero i locali adibiti al luogo sacro della cena erano in assoluta aderenza e corrispondenza con i profumi e odori della stalla. Antonio ci dormiva con le vacche e soprattutto se una vacca doveva partorire o stava male lui ci dormiva insieme.

Tutto questo glielo insegnava all'inizio il padre Angelo. Gli insegnò come si doveva prendere per i capezzoli quelle gonfie mammelle ricche di latte.

Il lavoro veniva alternato dalle uscite nei campi, con quello della stalla e la mungitura.

Bisognava che il piccolo uomo di Antonio imparasse presto perché l'ultimo della prole aveva appena un anno, mentre nella primavera del 1933 Antonio ne aveva ancora dodici. Il lavoro chiamava in quei mesi di primavera. C'era da falciare i campi, raccogliere e caricare il carro di fieno. Il tempo era in burrasca. Chiamavano i tuoni.

Il vento soffiava e dalla furia delle braccia operanti si sudava e ci si bagnava la fronte e la schiena di sudore.

La pioggia penetrava nella pelle che evaporava il tepore corporeo. Ci si asciugava dalle folate di vento che non s'arrestavano nelle giornate di quel lavoro intenso.

Erano giornate che pioveva un'ora e poi ritornava il sole grazie al vento che spazzava via le nuvole, che poi ritornavano indietro a infastidire quei contadini che macinavano tempo per fare in fretta.

Antonio insieme con il padre Angelo non si fermava neanche un secondo. Bisognava finire.

Le vacche avevano bisogno di fieno per produrre quel latte, fonte di guadagno e di risorsa ricostituente per i piccoli che dovevano crescere.

Antonio ormai si sentiva grande, quasi un capofamiglia. Nessuno dei fratelli seguì le orme del contadino; misero in atto l'arte del contadino nel commercio di legna e ambulanti di frutta e verdura. Il da farsi e lo sbrigarsi delle faccende agricole la svilupparono in altri settori, ma intanto prima di tutto c'era da crescere e sopravvivere a quelle condizioni che ora iniziavano ad essere scarse e prive di un padre.

Angelo in quella giornata dispendiosa di energie si ammalò di broncopolmonite. Una febbre da cavallo, con spasmi contorti da una tosse persistente, lo spensero all'età di quasi quarantadue anni. Antonio e gli altri fratelli si strinsero intorno a quel letto fatto di veglie e pianti.

Nessuno dei più piccoli comprese cosa fosse la morte, ma la compresero successivamente. Vicini al letto pensavano che il padre stesse solo dormendo, ma Antonio no. Lo aveva ben capito da mesi che ormai era giunto il tempo di essere ora un uomo, capofamiglia di quel nido familiare rimasto orfano della figura più importante.

Una tenera e giovane età con la responsabilità di un'intera famiglia appoggiata da una madre che per loro divina fortuna rimase al loro fianco per alleviare un dolore insostituibile. Una quinta elementare era già troppo per

essere l'elemento portante di quel contesto dove i piccoli rondinotti erano nominati come i figli del fu' Angelo Salomoni Rigon e tra questi il piccolo uomo di Antonio diventava essere l'elemento più importante insieme alla figura materna di Angela.

**\*\*\* FINE ANTEPRIMA \*\*\***